

Parole di Honsell e Fabbro e laudatio di Fabiana di Brazzà  
per il neolaureato in Scienze della comunicazione

Il neolaureato, nella sua lectio, ha parlato di un progresso più ancorato al passato

## Honoris causa a Sgorlon per i suoi insegnamenti

**P**erché è stato un insegnante e un educatore e per il fascino e l'interesse che suscita nei giovani, dimostrati sia dagli scritti, sia dai frequenti incontri che tiene con loro. Sono queste le due motivazioni che hanno portato l'Università di Udine a conferire la laurea *honoris causa* in Scienze della formazione allo scrittore Carlo Sgorlon, 77 anni. Un riconoscimento che l'Ateneo friulano ha celebrato ieri, tra estimatori e autorità che hanno riempito la sala del cinema Visionario e l'ironia del neo-dottore, capace di scherzare su ogni aspetto lo riguarda, dalla propria salute, cruccio dall'età di 19 anni, alla noia con cui etichetta la sua *lectio doctoralis* chiedendo all'uditorio ancora un po' di pazienza e ricevendo in cambio applausi e gesti commossi.

Il compito di aprire la cerimonia è andato al rettore dell'Università Furio Honsell che, confessando di nutrire ammirazione e quasi soggezione nei confronti di Sgorlon, ha raccontato come lo scrittore l'abbia condotto alla scoperta del Friuli proprio attraverso la sua vasta produzione letteraria, composta da una trentina tra romanzi, volumi di racconti e saggi che sono valse allo scrittore premi nazionali e internazionali, dal Supercampielo al Campiello allo Strega, dal Nonino all'Hemingway al Flaiano Internazionale.

«Sgorlon è una delle personalità letterarie più grandi della storia friulana – ha ricordato dal canto suo Franco Fabbro, preside della facoltà di Scienze della formazione – e ciò che di lui colpisce è la sua autenticità, l'impressione che il suo messaggio sia "aldilà del tempo" e il coraggio di essete una "voce fuori dal coro", dalla media, dalla moda, dalla mediocrità. Come persona interessata all'educazione dei giovani,

inoltre, debbo ringraziare Carlo per una serie di romanzi e numerosi racconti che costituiscono un importante contributo alla letteratura per l'infanzia, mentre come friulano – ha concluso Fabbro – il mio debito di riconoscenza verso di lui è incalcolabile, perché *Prime di sere* e *Il dolfin* costituiscono una delle strade maestre per far vivere, in maniera poetica ed eroica, la cultura e la lingua friulane».

A tratteggiare l'autore e l'uomo Sgorlon è stata poi Fabiana di Brazzà, docente di Letteratura italiana. «Per la natura della sua poetica, Sgorlon potrebbe apparire un continuatore della grande tradizione narrativa russa ottocentesca – ha detto la di Brazzà durante la *laudatio* – tenendo conto che sullo sfondo del suo mondo c'è il Friuli, il suo amore per la terra con cui ha legami profondi. Ma Sgorlon non è solo un narratore, ma anche un saggista, pubblicitista, scrittore di teatro, traduttore, giornalista, pungente sulla cultura del tempo, sulle mode, sull'individualismo e relativismo dell'uomo moderno, sul consumismo e sulla necessità di un ritorno a una concezione sacrale del mondo».

La docente ha quindi ripercorso il vissuto di Sgorlon, nato a Cassacco nel 1930, di formazione giovanile autodidatta che però ha potuto beneficiare della presenza del nonno Pietro Mattioni, dal 1919 uno dei primi soci della Società filologica friulana. Lo scrittore ha quindi frequentato a Udine le scuole dalla V elementare, proseguendo

poi gli studi classici al liceo Stellini e arrivando a vivere, dal 1948 al 1952, l'esperienza della Scuola Normale di Pisa dove Sgorlon si è laureato in Lettere con una tesi sulla narrativa di Franz Kafka.

«La frequentazione della Normale (che gli ha conferito nel 1989 il Premio "Campano d'oro"), come lui stesso dice – ha spiegato la di Brazzà – gli ha trasmesso la potenza fascinatrice della storia, la formazione di una visione del mondo e della vita autonoma, se non, come dice qualcuno, anarcoide. Lui stesso si definisce un uomo che è cresciuto nell'"anarchia del cortile", secondo Rousseau, a contatto con la natura, con un mondo primordiale, quello contadino e artigianale dal quale ha attinto la mentalità e l'immaginario collettivo. Sì un anarchico, non un rivoluzionario».

«Sgorlon – ha proseguito la docente – è un uomo e uno scrittore che ha preso coscienza di sé, del suo essere e della sua visione della vita attraverso una vicenda esistenziale che lo ha portato a una concezione del mondo profondamente personale e, se vogliamo, per certi aspetti antistoricistica. Per altri aspetti, invece, Sgorlon sta bene dentro la storia e sa trarsi fuori da essa quando occorre, per rifugiarsi nella contemplazione, che tuttavia non significa per lui rifiuto e isolamento dalla realtà».

Ma nello scrittore "maturo" appaiono poi la predilezione per il mondo contadino, la visione intimistica dell'esistenza, unita a una coscienza ecologica che sarà ed è uno dei motivi portanti della sua narrativa. Ed è proprio da qui che Sgorlon fa prendere forma alla sua *lectio doctoralis* *Tra epos e metafisica*. «Persalvare la Terra bisognerebbe radicalmente cambiare cultura – ha spiegato Sgor-

lon – tornare a forme di vita parsimoniosa e sacrale, simili a quelle della civiltà contadina, con il vantaggio, però, di possedere la miracolosa tecnologia dei nostri tempi. Ma la forza morale per fare questo, secondo me, può venire soltanto da una metafisica spiritualistica, mistica, sacrale, in cui l'universo, l'Essere, la Natura, la Vita, che ci hanno in qualche modo creati, siano sentiti in modi religiosi anche da coloro che non riescono ad attingere col pensiero un Dio personale. Collocata all'interno di quest'ottica – ha chiarito il dottore *honoris causa* – la mia opera di narratore non pare più quella di un conservatore chiuso alla modernità, ma quella di uno scrittore che, assieme a pochi altri, indica la strada dell'avvenire e una nuova, rivoluzionaria concezione del progresso».

E da docente Sgorlon ha chiuso la sua lezione con un'analisi dell'attualità. «Noi riteniamo di essere unici. Ci sentiamo il centro della realtà e attribuiamo alla nostra individualità valenze iperboliche. Gli uomini di oggi, per lo più, possiedono un eccessivo senso dell'ego, e pensano solo a realizzare se stessi, al soldi, al sesso, al possesso delle cose. Per tornare a forme di vita guidate da valori autentici, e non solo dall'egoismo, è possibile proporre una metafisica diversa, di natura spiritualistica? Io dico di sì. Sono convinto – ha concluso Sgorlon – che il materialismo sia in crisi, non tanto perché vi sono evidenti ritorni di cultura con forte carica mistica e disinteressata, quanto per le rivoluzionarie scoperte della scienza moderna, e in particolare della fisica».

**Anna Buttazoni**



Carlo Sgorlon durante la sua "lectio", accanto a rettore e docenti al Visionario, dopo aver ricevuto la laurea honoris causa